

Fernando Garreffa

Riccardo Castellana

Parole cose persone. Il realismo modernista di Tozzi

Serra editore

Pisa-Roma

2009

ISBN 978-88-6227-162-2

Parole cose persone. Il realismo modernista di Tozzi vuol essere *in primis* una rassegna del percorso critico compiuto da Riccardo Castellana su Tozzi nell'arco degli ultimi otto anni. Il testo si compone di sei capitoli (dei quali il primo e il quinto sono inediti, mentre i rimanenti sono già apparsi in Atti di convegno, volumi o riviste e vengono riproposti con qualche ritocco) e di una *Introduzione* che, scritta appositamente per il volume, propone, con tratti essenziali ma di ampio respiro ideologico, una particolare prospettiva ermeneutica dell'universo culturale tozziano, che mira a svincolare l'autore senese dalla patente di scrittore *naïf*, inconsapevole e a-ideologico (e, solo in quanto tale, modernista) attribuitagli da Debenedetti, considerato che «tutto sommato la critica degli anni Settanta e Ottanta si è mossa sostanzialmente *dentro* il solco tracciato da Debenedetti, mentre la rottura vera e propria si è consumata [...] solo negli anni Novanta» (p. 133). Le critiche alla lettura proposta dall'autore del *Romanzo del Novecento*, pur considerata di fondamentale rilevanza nel panorama dell'interpretazione di Tozzi, riguardano questioni di metodo (Castellana opta per un eclettismo critico che tenga anche e soprattutto conto di considerazioni e riflessioni storicistiche sull'ideologia e sui condizionamenti sociali ed economici dell'opera d'arte, oltre che della sua *forma*) e, ovviamente, di merito interpretativo: vengono rifiutati, ad esempio, l'assioma debenedettiano secondo cui «la “scoperta” dell'inconscio da parte di Tozzi sarebbe avvenuta in modo sostanzialmente intuitivo e irriflesso» (p. 127) e la «scansione in sessenni avanzata da Baldacci sulla scorta dei giudizi di Debenedetti, con l'esplicita distinzione tra un Tozzi “bambino” e un Tozzi “adulto”» (p. 133). Come si evince dall'*Introduzione* e dall'ultimo capitolo, che, nella comunanza della loro impostazione teoretica e metodologica, conferiscono al saggio un carattere strutturale circolare e reversibile, il paradigma critico di Castellana si colloca sulla scia degli studi, tra gli altri, di Luperini e Saccone e lega la produzione letteraria di Tozzi al tessuto sociale, storico e culturale in cui si colloca l'attività scrittoria dell'autore senese (a tal proposito «dispiace, ad esempio, che non sia ancora stato sottoposto ad un esame ravvicinato il rapporto con il mondo editoriale e con il giornalismo della capitale; [...] che manchi così di frequente un'attenzione al contesto sociale anche negli studi metodologicamente più avvertiti sui lavori di quel periodo, con il rischio connesso di astrattezza e di perdita della dimensione storica»: p. 141), senza dimenticare la lezione narratologica. L'*Introduzione* (che ha anche il merito di illustrare il valore epistemologico e le radici critiche di una locuzione apparentemente ossimorica come quella di *realismo modernista* attraverso il confronto tra la specificità della situazione storico-culturale italiana dei primi del Novecento e la temperie culturale del modernismo europeo) e il capitolo finale dal titolo *Il punto su Tozzi (1990-2000)* (rielaborazione di un intervento apparso in «Moderna», III, 2001, «come consuntivo di un'indagine bibliografica curata da Paola Salatto, Massimiliano Tortora, Federica Tozzi e Monica Vigni»: p. 24) costituiscono, pertanto, la cornice entro cui viene inserito il ritratto di un Tozzi attore consapevole e informato della produzione culturale dei suoi tempi, inizialmente ascrivibile alla poetica simbolista (che rende ormai illeggibili opere giovanili come *Paolo*) e poi modernista realista, dotato di una propria ideologia, gramscianamente intesa «come “concezione del mondo” non totalizzante e non necessariamente mistificante, ma a suo modo necessaria alla formazione dell'essere sociale» (p. 131), confinante con una considerazione della psicologia come «galleria di patologie che testimoniano l'irriducibile individualità dell'animo umano» (p. 132) e intrisa di una concezione anarchica «che in corrispondenza di alcuni eventi chiave della storia italiana [...] ha conosciuto coloriture di segno

opposto, prima di sinistra e poi di destra» (p. 131). La realizzazione di un tale quadro critico di Tozzi nel primo capitolo si avvale metodologicamente del dialogo continuo con René Girard, «le cui teorie sul romanzo non hanno ancora conosciuto nessuna organica applicazione in ambito italianistico» (p. 22), e conduce alla rivisitazione ermeneutica di *Con gli occhi chiusi* e della natura imitativa del desiderio amoroso che caratterizza il protagonista Pietro, desiderio che nelle sue dinamiche costitutive asseconda, da un lato, la contrapposizione dei cronotopi della città e della campagna e il relativo passaggio da una prospettiva soggettiva ed esistenziale di contrapposizione alla figura paterna ad una di tipo ideologico e sociale, mentre dall'altro richiama un necessario confronto con il contemporaneo Svevo, rispetto al quale *Con gli occhi chiusi* si presenterebbe come «un romanzo poliprospectico e autenticamente polifonico (e in ciò è modernista), mentre *Senilità* è rigorosamente monologico, ancora ottocentesco, o tutt'al più «paleo modernista»» (p. 35); è, inoltre, la disillusione dello sconcolato finale del romanzo ad accomunare Tozzi alla lezione dei grandi modernisti europei. Il secondo capitolo colloca *I ricordi di un giovane impiegato* (di cui lo stesso Castellana ha promosso un'edizione critico-genetica nel 1999) in un contesto interpretativo di respiro europeo mediante l'accostamento al Rilke de *I quaderni di Malte Laurids Brigge* e al Joyce di *Gente di Dublino*: la crisi del *Bildungsroman*, tipicamente modernista, si connota nell'opera di Tozzi per «una sorta di paralisi dell'esperienza» (p. 42) dell'eroe e viene sostanziata di riferimenti all'esperienza politica del giovane senese, che dopo il 1918 non sembrerà più credere come prima alla giovinezza bella e libera. Nella «concezione che Tozzi ha della gioventù si scontrano miti di purezza ed innocenza e grandi delusioni storiche» (p. 44) e ciò è dimostrato anche dal carattere antifrastico del «titolo dell'unico libro di novelle che abbia ricevuto il suo consenso d'autore, *Giovani*» (p. 43); più in particolare, «nei *Ricordi di un giovane impiegato* agiscono tanto lo schema della novella di formazione quanto quello del «romanzo lirico», che sono due tra le modalità di espressione più tipiche del modernismo del primo Novecento» (p. 46) e Tozzi «realizza compiutamente una idea di narrativa come *montaggio conflittuale di frammenti autonomi*» (p. 51), che prevede «la *costruzione* del racconto come ricerca in assenza di una totalità preconstituita [...] tra le macerie del non-senso» (p. 51). Il terzo capitolo (*Procedimenti analogici e «correlativo oggettivo» nelle descrizioni tozziane*) è quello che interessa maggiormente la questione del realismo in Tozzi, caratterizzato da un moderno allegorismo (inteso nell'accezione benjaminiana), già individuato da Romano Luperini ed Eduardo Saccone «attraverso l'esame delle strutture stilistiche, delle dinamiche narrative e dei rapporti tra i personaggi» (p. 68), e che ora Castellana si propone di confermare anche «nelle *descrizioni* tozziane e in particolare nelle topografie» (p. 68). La scrittura letteraria tozziana viene al riguardo sottoposta a un'analisi stilistica diacronicamente orientata a rappresentare il passaggio da un impianto descrittivo analogico di ascendenza simbolista a un uso del «correlativo oggettivo» modernisticamente inteso. Il discorso su Tozzi si completa con il dittico costituito dal quarto e dal quinto capitolo, che si propongono di investigare i legami del senese con l'universo giornalistico romano e, conseguentemente, con l'industria culturale dell'epoca attraverso il genere più aperto alle venature narrative commerciali: la novella. L'incontro tra Tozzi e Pirandello intorno al progetto editoriale di cultura militante del «Messaggero della domenica» dà l'abbrivio non solo a un'indagine dei rapporti biografici e culturali tra i due grandi scrittori, ma anche a un'analisi dei meccanismi di produzione culturale che portarono alla crisi del romanzo e alla rinascita della novella. La pratica giornalistica e la contemporanea disamina dei meccanismi di lotta sociale influirono certamente sulla produzione novellistica di Tozzi, come testimonia il saggio di interpretazione della novella *La casa venduta*, e tale legame tra narrativa breve e informazione giornalistica introduce Tozzi, come pure, ma per vie diverse, Pirandello, nell'ambito degli scrittori della novella moderna, una novella che è un coacervo di «singoli eventi isolati, di episodi privi di significato esemplare e di «tipicità» [...]. Analogamente all'informazione giornalistica, la novella moderna mette in scena l'estrema frammentazione dell'esperienza umana e l'impossibilità della sua redenzione» (p. 100). In una discussione serrata con Lukàcs, Adorno e Benjamin e sulla filigrana dei concetti di «dialettica del nuovo» e di «epica del casuale», la produzione novellistica di Tozzi viene ricondotta alle origini della modernità.